

Adozioni facili e prostituzione: aperta un'inchiesta

Brindisi crocevia del traffico di bimbi?

Undicenne rispedito in Albania

Declino di curdi sbarcano sulle coste leccesi Obiettivo Germania

Un gruppo di 30 curdi è stato trovato nella giornata di venerdì, durante controlli di polizia, sulla costa salentina nelle vicinanze di Frigole. Erano tutti sbarcati da poco, dopo viaggi clandestini dall'Albania attraverso l'Adriatico. Altri cinque clandestini albanesi sono stati rintracciati, sempre nella giornata di venerdì, sulla costa di Brindisi. Durante operazioni di polizia di frontiera, nel porto di Brindisi sono stati respinti 16 albanesi sulla motonave «Myrtina» giunta dall'Albania, e nel porto di Otranto (Lecce) sono stati respinti altri cinque albanesi a bordo della «Nido 1» giunta da Valona (Albania). Altri 32 curdi provenienti dall'Iraq sono stati scoperti ieri mattina da agenti della Polizia di Brindisi e da militari della Guardia di Finanza. Erano nascosti in un camion giunto nel porto alle 10.30 a bordo della nave «Agios Andreas», proveniente dalla Grecia. Il camion era condotto da Achmet Konat El Serif, 44 anni, nato a Kamal (Egitto) e residente in Grecia; insieme con lui era Anastasios Charavaniak, 41 anni, nato e residente a Chalkida (Grecia). Entrambi sono stati arrestati insieme con uno dei clandestini. I curdi sono stati trovati, nel corso dell'ispezione, all'interno del cassone dell'automezzo. Essi stessi hanno detto di essere diretti a Roma da dove avrebbero proseguito alla volta della Germania. I due ottantenni greci sono stati arrestati per violazione del decreto legge sulla immigrazione, compilato a scopo di lucro. Nel corso degli accertamenti sono state rilevate responsabilità anche nei confronti di uno dei curdi, Musakni Ahmad Kadre, di 26 anni, di Artbil (Iraq), indicato quale organizzatore del traffico di clandestini: anch'egli è stato arrestato e condotto con gli altri due nel carcere di Brindisi. Le indagini sono dirette dal sostituto procuratore di Brindisi Nicola Piacente. Il camion è stato sequestrato mentre i 31 clandestini sono stati respinti verso il porto di provenienza e bordo della stessa nave.

Brindisi crocevia del traffico di bambini dall'Albania? Il magistrato ha aperto un'inchiesta dopo la scoperta di un tentativo di trasferimento entro le nostre frontiere di un bambino accompagnato da un uomo e una donna entrambi albanesi, che si sono spacciati per i genitori di Alber, 11 anni. Pare che il ragazzino dovesse raggiungere a Firenze il proprio fratello. Ma quanti sono i bimbi che filtrano tra le maglie dei controlli?

NOSTRO SERVIZIO

BRINDISI Dopo la «tratta delle bianche» anche quella dei bambini albanesi? Brindisi crocevia del traffico? Nuovi inquietanti interrogativi sul mercato dei clandestini albanesi in Italia. Gli elementi per l'apertura di una nuova scottante inchiesta li ha offerti un episodio verificatosi l'altro ieri sera al porto di Brindisi. Un albanese in compagnia di una donna e di un bambino di 11 anni ha tentato di sbarcare dalla motonave «Myrtina» con documenti falsificati sostenendo che i suoi accompagnatori fossero moglie e figlio. Una versione che non ha convinto gli agenti della Polizia che dopo i primi controlli hanno scoperto la verità: quei tre non si erano mai visti fino a quel momento.

Un tentativo di sbarco

Tutto ha avuto inizio come uno dei soliti tentativi di sbarco da parte dei clandestini (nella stessa giornata se ne sono verificati altri 32) ma l'inedita faccenda ha spinto il sostituto procuratore di Brindisi Nicola Piacente ad aprire un'inchiesta in cui si ipotizza la possibilità di traffico di bambini albanesi.

L'uomo Jorgi Jace 41 anni di Valona al momento di consegna dei documenti alla polizia di frontiera ha dichiarato di essere il marito di Lorela Ismaili una donna di 28 anni sempre di Valona e il padre di un ragazzino di 11 anni Alber. Una versione confermata da quanto scritto sui documenti ma che non ha convinto gli agenti: dopo un primo sommario esame dei documenti d'identità si sono resi conto di come i passaporti fossero stati grossolanamente contraffatti.

Le indagini partono proprio da quel primo esame e portano all'immediato impiego della donna e del bambino e all'arresto dell'uomo.

Gli agenti hanno scoperto che in realtà la donna si chiama Lethera Ferati e che ha dovuto sbarcare 2 milioni di lire a quell'uomo che naturalmente non aveva mai visto.

Ma quanto si è potuto apprendere Jorgi Jace residente a Castellana Grotte non sarebbe nuovo a questo tipo di traffico. Già in passato avrebbe usato lo stesso sistema per far arrivare altri suoi concittadini in Italia facendosi pagare profumatamente. Nella perquisizione che gli agenti hanno effettuato a casa di Jace sono stati trovati altri cinque clandestini che l'uomo stava ospitando in attesa di affidarli al loro destino in qualche angolo d'Italia o d'Europa.

Ma torniamo al traffico di bambini. Nel caso di Alber si tratta di un ricongiungimento di familiari ma nelle ipotesi degli inquirenti si configura anche la possibilità che in molti casi il traffico possa essere finalizzato alle adozioni illegali o peggio ancora all'avvio alla prostituzione.

Una base sicura. Questi almeno sono i sospetti del sostituto procuratore Nicola Piacente che ha già aperto un'inchiesta. Del resto in caso di adozioni illegali l'Albania molto più vicina all'Italia rispetto al Brasile e agli altri paesi latinoamericani interrotti dal fenomeno rappresenta senz'altro una più utile e conveniente base per il traffico dei piccoli.

Una base più vicina più sicura caposaldo di altri più proficui e consolidati traffici che vedono impegnati tutti i clan più agguerriti della malavita pugliese.

La sensazione insomma è che la frode valenziana abbia sollevato lo scottante «coperto» di un pentolone in cui bolliscono illegalità di ogni sorta.



Bambini albanesi

Angelo Palma/Eff. g.

Nicola Piacente, il pm che indaga sulla tratta dei minori

«Chiederemo aiuto a Tirana»

«Che fine fanno bambini e bambine arrivati clandestinamente dall'Albania?». È l'interrogativo che si pone Nicola Piacente il magistrato che sta indagando sulla «tratta» dei piccoli albanesi. Si indaga sul business delle adozioni, sulla prostituzione e su altri possibili scenari. Un intervento della mafia pugliese dietro questo ignobile traffico? «Non so, non credo. La Sacra Corona è interessata al traffico di droga e di armi».

ROSARIA GALASSO

BRINDISI. Dott. Piacente, che cosa c'è dietro tutti questi tentativi di sbarco di minorenni albanesi?

Per il momento stiamo lavorando per capire se dietro l'afflusso di minori dall'Albania ci sia un mercato illegale, sporco disumano. Che fine fanno ragazzi e ragazze ma anche bambini e bambine? Ho il timore che possano essere oggetto di sordide trattative. Può essere più chiaro? Mi chiedo se qualcuno non possa essere interessato a loro per il business delle adozioni illegali. Oppure ancora per lo sfruttamento della prostituzione magari possono essere impegnati in forme di lavoro nero o in chissà cosa altro ancora. La mia inchiesta nasce proprio da questi interrogativi inquietanti.

Ma chi c'è dietro? È tutto da scoprire. Per il momen-

to l'unico arresto è quello di un albanese che si è fatto padre per tentare di fare arrivare il ragazzo a Firenze. Nessun italiano risulta essere coinvolto almeno fino a questo momento.

Non teme un intreccio tra mafia locale, mi riferisco alla Sacra Corona Unita e quella albanese? Potrebbero aver scoperto un nuovo filone per i loro loschi affari?

No, non credo che la SCU possa essere interessata a questo genere di attività. Già in passato è facile riferimento a tutte le attività investigative sul traffico di clandestini albanesi si è intuito che la Sacra Corona è estranea al traffico di «carne umana». Per questa organizzazione criminale è certamente più remunerativo il traffico di droga o quello delle armi. Sono convinto che chi si dedica al

traffico di clandestini sia ad un livello delinquenziale decisamente inferiore a quello della SCU del resto indagini ed arresti hanno portato in carcere fino a questo momento albanesi pakistani cinesi. Ed elementi della malavita locale ad un livello decisamente inferiore rispetto alla SCU.

L'inchiesta è alle prime battute, come procedete?

Ora dobbiamo anzitutto verificare se le mie ipotesi possono trovare fondamento. E per questo ho già dato precise indicazioni dovanno essere acquisiti tutti gli incartamenti relativi ai tentativi di sbarchi di ragazzi avvenuti dal primo gennaio del '95 ad oggi e successivamente quanti altri ci hanno provato con altri mezzi. Ho intenzione di chiedere aiuto alle autorità albanesi. Vedere attraverso la loro collaborazione se si sono registrati casi di spazzatura di minorenni o di sequestro. Il loro aiuto sarà prezioso.

Brindisi può essere considerato solo il crocevia di questo presunto traffico di bambini oppure teme che possa rivestire ruoli più importanti?

Escludo che il traffico si fermi in questa città. Brindisi può sicuramente essere considerata come una città di transito. Se ipotizziamo adozioni illegali e facile immaginare che i bambini vengano smistati in tutte le città in cui av-

viene la richiesta e la stessa cosa accadrebbe in caso di episodi di sfruttamento della prostituzione.

Lei è il primo magistrato che ipotizza un simile traffico e che apre un'inchiesta del genere.

Vede io sono convinto che non bisogna stupirsi di nulla. E poi il fenomeno è talmente ampio che lascia spazio a molte riflessioni. È stato l'atteggiamento dell'arrestato ad insospettirli?

Diciamo che è la prima volta che si adotta questo genere di esca: montagne per tentare di sbarcare in Italia. Il metodo adottato dall'uomo se riflettiamo è stato ingenuo anche se messo in pratica in maniera rudimentale. Se avesse tentato di sbarcare con tre o quattro bambini qualcuno si sarebbe sicuramente insospettito. Così invece inventandosi persino una madre non avrebbe avuto alcun problema. Lo hanno tradito le cattive falsificazioni dei passaporti di soggiorno e delle carte d'identità.

Crede di aver colpito nel segno?

Posso solo dire che la situazione di partenza è molto oscura. Per il momento si andrà avanti a tentativi. Del resto ci muoviamo in un territorio di cui si conosce ancora ben poco. In ogni caso credo che di fronte a sospetti del genere non si possa che andare avanti e vedere a cosa ci porteranno.

Omicidio Imposimato Individuati i killer. Accordo tra mala e boss della mafia

MONOPOLI Sono stati individuati dopo dodici anni i killer di Franco Imposimato fratello del giudice e scudato progressista Ferdinando assassinato il 11 ottobre del 1983 alle 18.20 a Maddaloni in provincia di Caserta all'uscita della fabbrica «Facc Standard» nella quale lavorava assieme alla moglie. I due presunti sicari Antonio Abate e Raffaele Ligato sono stati raggiunti da un'ordinanza di custodia cautelare emessa nell'ambito di un'inchiesta «Spartacus» quella contro il cosiddetto clan dei casalesi. Gli scudati del delitto Imposimato sono però estremamente inquietanti. Dalle poche indiscrezioni trapelate pare che i due presunti sicari detenuti per altra causa siano legati alla banda del Magnifico e collegati alla mafia calabrese. Sarebbe stato attraverso Lorenzo Nuvolita che questi spionacci avrebbero individuato il bersaglio da colpire per un'ordine vendetta trasversale nei confronti del giudice scudato che stava indagando all'epoca sulle stragi del Mezzogiorno relative al rapimento di Aldo Moro. La cosiddetta «Banda Tur» in questa inchiesta sta sotto una grande colla di sospetti fra scudati e sicari. I due presunti killer Imposimato è uno di quelli pagati per uccidere. L'attenzione di magistrato da queste indagini sarebbe stato deciso di colpire uno dei suoi familiari il lavoratore Lorenzo Nuvolita che quest'anno è stato ucciso e nella tutela del patrimonio del suo paese. L'uomo allora fu rapito e ucciso da un gruppo di sicari che si sono presentati con le armi sfilate. Le indagini sono dirette dal sostituto procuratore di Brindisi Nicola Piacente. Il camion è stato sequestrato mentre i 31 clandestini sono stati respinti verso il porto di provenienza e bordo della stessa nave.

Violenza sessuale Rapinano e stuprano donna di 62 anni. 3 arresti a Monopoli

MONOPOLI (Bari). Tre giovani uno dei quali minorenne sono stati arrestati venerdì notte da agenti del Commissariato di Polizia di Monopoli per le accuse di aver rapinato e violentato una donna di 62 anni. A quanto si è appreso i tre si erano introdotti con uno stratagemma nell'abitazione dell'anziana che vive da sola, erano armati con coltelli ed inaspettati e dopo essersi impossessati di alcuni gioielli hanno violentato a turno la donna. È stata la stessa anziana a pure in stato di choc dare l'allarme dopo che i suoi aggressori erano fuggiti. I tre sono stati bloccati qualche ora dopo sull'base delle indicazioni fornite dalla vittima. I tre ragazzi arrestati tutti di Monopoli sono Giuseppe Damiani di 19 anni, Stefano Latrizza di 28 e un altro di 17 sono accusati in concorso tra loro di atti di libidine violenta, sequestro di persona e scippo di rapina rapina aggravata e porto abusivo di coltelli. L'episodio sarebbe avvenuto nella notte tra il 7 e l'8 dicembre nell'abitazione della donna, alla periferia di Monopoli. Il minore non conosce il cognome di famiglia sarebbe fatto sparire i nomi di casa consentendo poi i suoi complici che avevano il volto coperto con calze maglie di loro armarci nell'appartamento. Il più giovane dei tre ha fatto di non essere gli altri due. Tanto che anche nei suoi confronti è stata simulata una rapina. Damiani e Latrizza si sono fatti consegnare dalla donna tutto il denaro che aveva in possesso, circa un milione e 100 mila lire. Subito dopo Damiani minacciandola con un coltello l'avrebbe costretta a scendere nella camera da letto dove l'avrebbe violentata. Analoghi violenze le sarebbe state fatte subito dopo dal altro maggiorenne.

Anziano uccide un commerciante, ferisce due persone e si toglie la vita

«Mi imbrogliate sul resto». E spara

Tragedia della follia in un piccolo centro dell'Impresenza un uomo di 64 anni noto in paese per le sue «stranezze» dopo una banale discussione ha ucciso un commerciante e ne ha ferito gravemente un altro. Poco dopo ad Arma di Taggia ha sparato contro una donna che alla guida di un'auto stava trasportando il ferito all'ospedale. Alla fine mentre un carabiniere tentava di fermarlo si è ucciso sparandosi in bocca.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Forse in cuor suo qualcuno pensava a lui come allo scudato del villaggio. Certo che a Pompeiana minuscolo centro del centro-impresenza sito sulle alture di Arma di Taggia i compagni lo giudicavano tutti un tipo un po' eccentrico ma soltanto all'eccezione che ogni tanto si metteva a gridare per le strade. In un'attimo Giorgio Soliani di 64 anni lo strano tipo di Pompeiana è arrivato in città e si è come «perché» di un pistolotto ha cominciato a sceminare monte attorno a se mettendogli a segno quasi una strage. Nel giro di mezz'ora ha ucciso un commerciante, ha ferito gravemente altre due persone e alla fine mentre un carabiniere tentava di fermarlo ha ucciso il suo stesso corpo.

Secondo le prime indagini di polizia e carabinieri a scatenare l'ultima ondata di Giorgio Soliani sarebbe stata una banale discussione per poche centinaia di lire. L'uomo aveva fatto la spesa di uno dei due negozi di Pompeiana e quando ha conteso il resto ha ritenuto che gli fosse stato reso meno del dovuto. Ha cominciato a discutere con il titolare Franco Laito di 72 anni dove da un anno padre di due fi-

gli Diego e Desia ma il improvvisamente ha tirato una pistola una Walther PPK calibro 7,65 e mirando alla faccia del commerciante ha fatto fuoco due volte. Mentre Laito colpito da entrambi i proiettili si accasciava sul pavimento con il viso devastato e il sangue in una maschera di sangue Soliani è uscito e si è diretto senza esitazioni all'altro negozio di Pompeiana. Anche là si è trovato di fronte il titolare Quinto Natti di 63 anni sposato con Teresa Ravetti padre di Chiara e Marianna e senza altri nemici. Non una parola. Ha fatto fuoco e ha bruciato Natta raggiunto in pieno petto e morto praticamente sul colpo.

A quel punto l'omicida ha informato il motorino con il quale era uscito a fare la spesa è tornato a casa ed ha preso la macchina e ha fatto fuoco per l'ultima volta. Ora mentre gli inquirenti lo cercano di far luce su tutti i dettagli dell'episodio che ha trascorso in un ospedale sotto shock ha ferito il medico che ha curato il ferito. Il medico di Soliani si è affacciato ad una finestra di Pompeiana e ha visto il medico di Pompeiana sul cui sedile posteriore era seduto Franco Laito. L'omicida il volente e così il cognome del commerciante ferito. Maria Grazia Siffredi di 11 anni che stava trasportando il ferito

all'ospedale Soliani si è sporcato la portiera ed ha fatto fuoco contro la donna ancora una volta mirando per ucciderla. Il proiettile ha raggiunto Maria Grazia Siffredi al petto trapassandole un polmone. La circostanza che gli inquirenti si stanno cercando di chiarire è se Soliani abbia proposto inseguito e raggiunto la Panda di Pompeiana ad Arma di Taggia o se le due vittime si siano ritrovate vicine casa insieme mentre l'omicida si dava alla fuga.

Quel che è certo invece è che il logo mesangiugiano come tutto il resto della storia un carabiniere ha chiamato di gli spari e di dare gli elmetti ai passanti si è gettato contro l'assassino cercando di bloccarlo. Giorgio Soliani vedendosi bloccato senza scampo si è infilato la canna della pistola in bocca e ha fatto fuoco per l'ultima volta. Ora mentre gli inquirenti lo cercano di far luce su tutti i dettagli dell'episodio che ha trascorso in un ospedale sotto shock ha ferito il medico che ha curato il ferito. Il medico di Soliani si è affacciato ad una finestra di Pompeiana e ha visto il medico di Pompeiana sul cui sedile posteriore era seduto Franco Laito. L'omicida il volente e così il cognome del commerciante ferito. Maria Grazia Siffredi di 11 anni che stava trasportando il ferito